

Da domani su Raitre
«Gli anni
in tasca»
I giovani si
raccontano

ROMA. Da Milano a Napoli, da Padova a Reggio Calabria lungo le strade del disagio, della precarietà, della vita dietro le sbarre, della scoperta della fede o della propria sessualità. Al centro, i giovani. Nel nuovo programma di Sveva Sagramola, *Gli anni in tasca* - su Raitre in seconda serata a partire da domani - ecco ragazzi e ragazze raccontarsi «dal di dentro», ascoltati direttamente nei loro luoghi di vita quotidiana. Come Veronica, Gianluca e Stefania che hanno sconfitto la sofferenza, la malattia e le difficoltà familiari recitando il *mantra* tra i giovani buddisti della Soka Gakkai di Milano; o i giovani calabresi di Badolato che hanno accolto e aiutato i profughi curdi sbarcati sulle loro spiagge. Storie di individui dunque che, posti di fronte ai nuovi problemi che la società impone, strappano il velo dei luoghi comuni per rivelare, spesso, risorse insospettite.

Gli anni in tasca (ricordate il celebre film di Truffaut sui drammi e i primi amori di un gruppo di ragazzini in attesa delle vacanze estive?) si snoderà lungo l'arco di dodici puntate. Per ogni viaggio, è previsto in studio un ospite «adulto». Un personaggio famoso capace di donare, a chi vedrà il programma, un simbolico «testimone»: ecco allora Idris (il tifoso juventino di *Mai dire gol*) spiegare la sua storia di immigrato «speciale», gli anni bui, le difficoltà, il raggiungimento del successo. Oppure Susanna Tamaro, l'autrice di *Va' dove ti porta il cuore* che racconta il suo percorso spirituale, la sua militanza cristiana, la serenità e la ricchezza della preghiera. E il tema, ovviamente, è quello della fede. O ancora Nancy Brilli che aprirà la sua vita di attrice e famosa ai racconti di difficoltà e disagio legati all'impossibilità di comunicare con il proprio corpo.

«Io come Maria De Filippi? Facciamo due programmi diversi per stile e linguaggio - ha risposto la 34enne Sagramola ad una domanda provocatoria ieri, in conferenza stampa - Di sicuro lei ha iniziato a parlare di giovani prima di me». E Minoli, direttore della rete, in aggiunta: «Veramente ha cominciato prima la Rai tanti anni fa con *Per voi giovani...*».

Un ricordo, un aneddoto accaduto durante le riprese? Racconta Piero A. Corsini, coautore del programma insieme alla conduttrice: «Riguarda ancora i giovani di Badolato. Di uno in particolare il quale, dopo aver evocato con evidente emozione i momenti di solidarietà e di amicizia, alla domanda "che lavoro ti piacerebbe fare?", risponde "il magistrato". E si capisce che nel progetto c'è dentro tutta la voglia di non dimenticare la straordinaria esperienza vissuta con i curdi».

A. Ter.

Sparito dopo la vittoria a Sanremo, il duo denuncia il boicottaggio e l'abbandono da parte dei discografici

«Noi Jalisse siamo vittime Striscia ci ha stroncati»

MILANO. I Jalisse sono tornati. Ovvero: Alessandra Drusian e Fabio Ricci sono di nuovo tra noi dopo essere stati applauditi al festival cileno di Vina del mar e continuamente evocati a Sanremo. Loro che, almeno finora, hanno cantato un solo invernò, anzi un solo febbraio, ma hanno pur sempre vinto un festival della canzone italiana. Poi si sono inabissati come un fiume carsico, ma non è detto che prima i poi non riemergano...

Alessandra e Fabio, vi faccio anzitutto la domanda che si pongono, credo, moltissimi italiani: ma dove eravate finiti?

Alessandra: «Abbiamo fatto Sanremo l'anno scorso. Poi ci sono stati due mesi di promozione e dopo ci siamo un attimino ritirati. Striscianotizia si è presa gioco di noi e la casa discografica (Sony) si è vista chiudere delle porte in faccia».

Addiritura! Striscia ha fatto solo un po' di ironia sul vostro caso. Potevate prenderla con spirito e magari andare voi stessi a difendervi in trasmissione.

Alessandra: «Ci abbiamo provato. Siamo andati sotto gli studi televisivi con un orsacchiotone enorme che voleva essere lo zio dell'orsetto di Solenghi. Quindi volevamo giocare anche noi, ma erano gli uffici sbagliati e ci siamo dovuti arrendere. Poi ci hanno consigliato di lasciar perdere. Ma è stato un continuo bersagliamento, che ha cominciato ad essere fastidioso».

E come mai non avete reagito in nessun modo?

Fabio: «Siamo rimasti in silenzio perché siamo convinti che, tanto, la verità viene sempre a galla».

Alessandra: «Noi detestiamo le polemiche. Nella vita io ho sempre aspettato. Il mio sogno era vincere il Festival di Sanremo e ci sono riuscita. Quindi serve saper aspettare. Si hanno molte più soddisfazioni che a reagire colpo su colpo».

Giusto. Col vostro silenzio avete dimostrato un certo stile. Ma perché, secondo voi, è durato così poco il vostro successo?

Fabio: «Noi probabilmente abbiamo dimostrato poco. Siamo usciti con un album e abbiamo fatto una promozione spontanea. Ci siamo fermati perché è subentrata una scelta discografica anche a causa di Striscia. D'altra parte è comprensibile: arriva un duo sconosciuto e sbaglia il festival. Questo ha sconvolto un po' le cose».

Ma è vero che la casa discografica credeva così poco nella vostra vittoria che dopo il festival non c'era neppure il disco in negozio?

Alessandra: «C'erano solo 20.000 copie in prevendita».

Fabio: «Noi forse siamo stati troppo ingenui, ma questo ci sta portando ad avere ragione, a dimostrare di non essere dei raccomandati, come qualcuno aveva scritto».

Comunque siano andate le cose, ora voi siete entrati nel mito.



I Jalisse vincitori del festival di Sanremo nell'edizione del '97. In basso Antonio Ricci

Onorati/Ansa

Alessandra: «Ci sono state battute che non ci hanno fatto per niente ridere. Però, come si dice, l'importante è che si parli di noi e a Sanremo non si è quasi parlato d'altro, quest'anno».

Certo. Siete entrati nel gruppo ristretto degli assenti. Come Mina, Lucio Battisti e pochissimi altri.

Alessandra: «Vorrei fare tutto

stare che non eravamo raccomandati».

Alessandra: «Non ci piaceva, per esempio, che la prima cosa che ci domandavano fosse se stavamo insieme o no».

Questo è giusto. Ma ora, andando oltre tutte queste polemiche, potreste sfruttare utilmente la fama che continuate a circondarvi.

Alessandra: «Non si sono dimenticati di noi. Pensa che io vado in giro tutta bardata, ma la gente mi riconosce lo stesso».

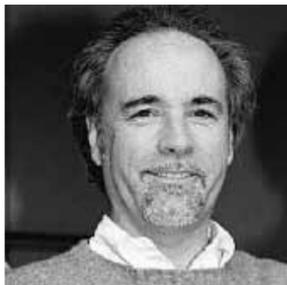
Appunto. Ora che cosa farete?

Fabio: «La voglia nostra era di rimetterci in discussione. Volevamo fare come Giorgia, che dopo aver vinto, si è ripresentata a Sanremo. Perciò, dopo essere stati in tournée in Italia e all'estero, a settembre ci siamo

parlato dell'effetto Jalisse».

Alessandra: «Non è che noi ce la siamo presi con la stampa. È che la stampa non ha capito noi».

Fabio: «Non siamo stati ben accolti fin dall'inizio e avevamo voglia di dimo-



LA REPLICA

Ricci: «E io li invito in studio Intanto pensino a fare canzoni»

quello che hanno fatto loro prima di scomparire».

Fabio: «C'è stata nel nostro caso anche una cattiva gestione dei rapporti con la stampa. Non è vero che dopo una settimana non vendevamo il disco. Noi abbiamo lavorato un anno per preparare Sanremo, ma il nostro disco è uscito praticamente 20 giorni dopo la vittoria. Poi eravamo nella compilation. Se i Jalisse hanno venduto poco, non mi pare che stiano vendendo di più quelli che hanno partecipato a Sanremo quest'anno. Noi siamo spuntati all'improvviso: dateci tempo».

Mi sembra che voi abbiate solo reso evidente il meccanismo del festival. L'industria discografica non investe sui cantanti italiani e

MILANO. I si lamentano del «trattamento» subito da parte di Gene Gnocchi e Striscianotizia, una presa in giro diventata tormentone, che li avrebbe in qualche modo danneggiati, contribuendo al rapido declino del loro successo. Ma l'autore di Striscia, Antonio Ricci, a questa accusa che gli abbiamo riportato, risponde così: «Se anche noi non l'avessimo evidenziato, il fatto sarebbe rimasto, senza che nemmeno fossero diventati miti. Perché adesso i Jalisse sono mitici».

Ma in che modo ora possono recuperare il terreno perduto? Secondo Ricci «Ora i Jalisse devono soprattutto fare delle canzoni». «Se no-aggiunge-per risarcimento lo potremmo recuperare noi a Striscia».

Come ospiti? «No. Cacciamo Gene Gnocchi e teniamo Solenghi e i Jalisse. Ma-aggiunge-io ho dei problemi. Siccome l'uomo dei Jalisse si chiama Ricci, potrei essere accusato di interesse privato».

Ma perché, siete parenti davvero? E Ricci risponde: «Confesso che la realtà i Jalisse sono mio padre e mia madre. Sono i nonni delle mie figlie, che, per svagarsi, ormai in pensione hanno fatto questo duo e hanno vinto il festival di Sanremo. Poi erano spariti perché erano impegnati con gli esami all'Università della terza età».

Insomma, il gioco continua. Ma è vero o no che se i Jalisse volessero andarci, Striscia li accoglierebbe? Difficile strappare a Ricci una parola

fermati e abbiamo cominciato a preparare una nuova canzone. L'abbiamo presentata, ma la commissione ce l'ha bocciata. I Jalisse si sono ritirati tranquillamente. Adesso stiamo lavorando a un nuovo disco».

Alessandra: «Abbiamo partecipato a Vina del mar a un festival megagalattico, che si svolge in uno stadio con 60.000 persone. Da lì Eros Ramazzotti ha iniziato il suo tour mondiale. Se lì qualcuno comincia a fischiare, è la fine. Noi siamo stati applauditi».

Avete qualche sassolino nella scarpa da togliervi?

Fabio: «Quando si crede nel proprio lavoro, l'unica cosa che conta è dimostrare di saperlo fa-

re. Stiamo preparando il prossimo album. I Jalisse non se li è dimenticati nessuno. Sassolini non ne abbiamo, ma siamo consapevoli di avere ancora qualcosa da dimostrare. Qualcuno dice perfino che siamo stati sfortunati a vincere. Noi abbiamo avuto un solo pezzo e, se non c'è una struttura che ti sostiene, che ha fiducia in te, è ben difficile farcela. Io ho 32 anni e so di avere molto da imparare. Ma non sono un ventenne che vuole fare il figo. Il nostro silenzio è servito per guardare e ascoltare. Non vogliamo recriminare niente. Il silenzio più lungo è la testimonianza più vera».

Maria Novella Oppo

Per Cinemafiction
Su Raiuno
«Bohème»
cantata
da Bocelli

ROMA. Botta e risposta con Andrea Bocelli, ieri, alla Rai. È tornato vincitore dalla *Bohème* interpretata a Cagliari, che venerdì sarà trasmessa da Raiuno a Cinemafiction, alle 22.55. Era un evento, dicono, e per l'occasione si inaugura un nuovo tipo di trasmissione, compatibile con i vecchi video, destinata a schemi più larghi. Come passare da un video pressoché quadrato, a un video rettangolare. La visione, in ogni caso, è, come assicurano, «a qualità migliorata».

Bocelli è soddisfatto del successo, ma pensa che, a partire dalla cinquantesima replica della *Bohème*, il suo stesso rendimento sarà perfetto.

Come si sentiva prima di entrare in teatro? Era impaurito?

«Altro che impaurito, ero terrorizzato. Mi sentivo di ghiaccio e con la testa vuota. Poi tutto è andato bene. Ero tra cantanti generosi e leali. La sfida è stata vinta. Saprai poi, del resto, se è stata vinta davvero. Io non penso d'infilarli in chissà quante repliche della *Bohème*. Se non arrivano altre proposte, vorrà dire che la vittoria non è stata poi così completa».

Che vorrebbe cantare?

«Mi piacerebbe cantare *Warther, Manon Lescaut, Rigolotto*. E anche Mozart. Domani a Bologna sarà presentato un mio disco con diciassette arie d'opera. Pagine di Puccini, Massenet, Verdi, Bizet e anche di Strauss, Richard, quello del *Cavaliere della rosa*. L'infila di arie sarà chiusa dalla famosa pagina della *Figlia del Reggimento*, nella quale Donizetti inserì tutta una fioritura di do».

Ma non è in ritardo per dedicarsi all'opera?

«Ho ancora in preparazione altri dischi di musica classica. Fin da bambino pensavo di dover fare il cantante. Ma fui subito stroncato dalla mia famiglia, realisticamente lontana dalla musica. Illusioni e delusioni furono un tutt'uno. Però penso che bisogna aiutare il destino. Io cerco di aiutarlo. Penso che, nemmeno adesso, la famiglia sia proprio convinta della mia dedizione alla musica».

Qualcuno si congratula con Bocelli per la sua prontezza nel rispondere, nel riflettere, nel meditare sull'esistenza. Così azzardano.

E prima della musica che cosa ha studiato?

«Dopo la scuola dell'obbligo ho fatto le magistrali, come Mao Tse-tung, Mussolini, Breznev». Sui nuovi video rettangolari vengono trasmessi brani della *Bohème*, dalla gelida manina alla fine del primo atto.

Scattano gli applausi, mentre Bocelli un po' cantarellava appreso e un po' bobottava: ma guarda che roba, chi me lo avesse detto».

M.N.O.

Erasmus Valente

Il '68 dalla A alla Z in un documentario appassionante di Giuseppe Bertolucci. Un momento della storia d'Italia dopo il quale nulla è stato più come prima.



1968

UN ANNO DA RICORDARE

Due videocassette a 20.000 lire in edicola

cinema
l'U

Amore e rivoluzione a Berkeley, le prime esperienze politiche e sessuali, le cariche della polizia. Un classico della contestazione giovanile.

